IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 6 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.70; mattino e sera f. 4.20. Per i paesi dell'Unione postale trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 13.50. Tutti i pagamenti anticipati. — Amministrazione e Redazione via Nuova N. 21. Telefono locale N. 237. Telef. interurbano Vienna eGraz N. 485.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti; ogni riga ha larghezza di 64 millimetri ed è alta milimetri $2^{9}/_{10}$. — Prezzo per ogni riga: avvisi di commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 - ogni spazio di riga da 7 punti. Avvisi collettivi soldi 3 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti. Uffici del giornale: Via Nuova N. 21.

Anno XIII. | Ultimo quarto. - Leva il sole ore 5.57, tramonta ore 5.48. | Trieste, Giovedì 27 Settembre 1894 | Oggi: Ss. Cosmo e D. - Domani S. Venceslao. | N. 4645.

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO".

Il viaggio del ministro Baccelli. — Un discorso-programma. RIPATRANSONE 26 (N). Nel teatro Mercantini fu offerto ieri sera un banchetto al ministro Baccelli. Furono fatti brindisi calorosi ed ovazioni entusiastiche al ministro, il quale pronunciò un lungo ed applaudito discorso. Si dichiarò fautore della libertà assoluta degli studî superiori, del decentramento dell'istruzione media, dell'avocazione allo Stato delle scuole elementari, e della fusione del ginnasio colla scuola tecnica. Disse inoltre doversi insegnare nei licei la lingua tedesca, che occupa un altissimo posto nella coltura. Caldeggiò l'istituzione di scuole urbane di lavoro manuale. Disse: O le mie leggi passeranno o mi dimetterò. Concluse augurandosi che la scienza illumini le menti traviate. Noi non li odieremo - disse - facciamo in modo che rinsaviscano e tornino con vincolo affettuoso a formare con tutti noi un'onesta e laboriosa famiglia *(grandi applausi)*.

ASCOLI 26 (N). E' giunto il ministro Baccelli. Gli fu fatta una cordialissima accoglienza. Stasera gli si offre un banchetto nel palazzo di città.

Giornalista clericale sfrattato. — ROMA 26 (N). Un decreto firmato da Crispi sfrattò dal regno l'abate francese Monteunis, redattore del clericale *Moniteur de Rome*, per i continui e violenti suoi attacchi alle istituzioni, alle leggi e alla persona del re. Non gli fu concessa che una sola ora di tempo per partire. Egli aveva domandato un giorno di tempo; il ministro non glielo concesse e lo obligò a partire, scortato sino al confine dai carabinieri. Il *Moniteur* publica oggi una protesta violentissima che chiude con queste parole: Questa odiosa persecuzione non ci farà indietreggiare.

Le economie in Italia. ROMA 26 (N). I giornali publicano estesi particolari sulle economie che verranno introdotte nel ministero dei lavori publici.

La guerra tra China e Giappone. LONDRA 26 (N). I giornali hanno da Tochio: Si smentisce ufficialmente che la Russia e l'Inghilterra abbiano fatto pratiche presso il governo giapponese per indurlo ad accordare un armistizio.

LONDRA 26 (N). Telegrafano da Tochio. Ieri incominciò l'imbarco del 2. corpo di esercito giapponese; questo 2. corpo, forte di 30.000 uomini, verrà passato in rivista dal Micado. Regna dovunque il più ardente entusiasmo. Non si conosce la destinazione di queste truppe, che saranno comandate dallo stesso ministro della guerra, maresciallo Oyama.

LONDRA 26 (N). A Tochio nulla si sa dell'approdo di truppe chinesi alle foci del fiume Yalu. L'animosità contro gli europei a Pechino diventa di giorno in giorno più aspra e pericolosa. I soldati insultano e maltrattano impunemente gli stranieri sulle publiche vie. Da Shangai si annuncia che le navi da guerra giapponesi hanno abbandonato le loro stazioni con ordini suggellati da aprirsi in alto mare; nei vari porti dell'impero chinese regna viva apprensione sulla destinazione delle navi nemiche. Gli agenti del governo chinese a Buenos-Ayres hanno telegrafato a Pechino, informando di aver acquistato due navi da guerra.

La malattia dello czar. BERLINO 26. (N). La *Kreuzzeitung* è informata da fonte, che dichiara ineccepibile, che la malattia di cui è affetto lo czar fu riconosciuta fin da principio per *Morbus Bright*. Lo stesso giornale si dichiara però in grado di assicurare che negli ultimi giorni lo stato dello czar non è punto peggiorato.

Due bombe. FIRENZE 26 (N). La questura scoperse nella casa colonica di certo Solai, giardiniere, già fabricante di fuochi artificiali, due bombe complete. Il Solai e due suoi complici, certi Monzi e Muratori, furono arrestati.

Un' interpellanza sul divieto del Cristo. ROMA 26 (N). L'on. Bovio presentò alla presidenza della Camera un'interpellanza sulla concessione fatta dal governo al Vaticano in danno della libertà del pensiero e della coscienza, col divieto opposto alla rappresentazione del «Cristo alla festa di Purim».

Movimento diplomatico smentito. ROMA 26 (N). Si assicura che tutte le dicerie di questi giorni, sull'imminente movimento diplomatico nelle maggiori ambasciate, sono completamente infondate. Tutti gli ambasciatori resteranno alle loro sedi; Ressman ripartirà subito per Parigi.

L' agitazione per il suffragio universale. GRAZ 26 (N). La notte scorsa furono sparse anche qui, come a Vienna, migliaia di fogliolini rossi, recanti la scritta: «Vogliamo il suffragio universale».

Le elezioni bulgare. SOFIA 26 (N). Nei circoli governativi si è pienamente sodisfatti dell'esito delle elezioni. I ministri Stoilow e Nacevic fanno sicuro affidamento sull'appoggio del partito conservatore, che nelle elezioni ha trionfato. Secondo le statistiche ufficiose il partito del governo si comporrebbe di 80 conservatori, rappresentanti l'intelligenza e l'agiatezza, e di 27 unionisti (russofili moderati della Rumelia orientale). Gli unionisti otterranno probabilmente qualche portafoglio; si assicura anzi che dal loro seno saranno scelti gli elementi per il rimpasto ministeriale. Il Radoslavow avrà nel nuovo *Sobranje* 30 suoi partigiani; lo Zankow 10. Manca tuttora la conferma ufficiale dell'elezione dello Zankow. Dato però che egli sia spuntato, è difficile che la sua elezione possa essere convalidata, poichè allo Zankow manca il requisito del domicilio.

L'agitazione elettorale nel Belgio. BRUSSELLES 26 (N). Il movimento elettorale assume un carattere sempre più burrascoso. Gli operai provocarono disordini in un comizio elettorale clericale e lanciarono pietre contro un oratore. Un avvocato fu gravemente ferito alla testa e il presidente abate Dottier, dovette darsi alla fuga.

Fra sovrani e principi. AMSTERDAM 26 (B). La regina e la regina reggente visitarono Breda dove furono accolte entusiasticamente.

VIENNA 26 (B). E' arrivato stamane il principe Federico Leopoldo.

Nomina smentita. ROMA 26 (N). Si smentisce la nomina a prefetto di Catania del comm. Sciacca, referendario del Consiglio di stato.

Il ministro Barazzuoli. GENOVA 26 (N). E' giunto il ministro Barazzuoli.

Una frana. MESSINA 26 (N). Una frana rovinò oggi sul villaggio di Santo seppellendo tre persone; i pompieri e le truppe procedono alacremente ai lavori di salvataggio.

Il naufragio di una nave russa. KOPENHAGEN 26 (B). La nave da guerra russa *General Admiral* naufragò presso il capo Reisnaes.

I danni della grandine. GIULIANOVA 26 (N). Questa sera nei dintorni di Tortoreto infuriò una violenta grandinata; il raccolto è distrutto.

I fasti del fuoco. GRAZ 26 (N). Un incendio distrusse il molino «Aeonen», di proprietà del «Consorzio di molini». Il danno ammonta a 300.000 fior. Il molino era assicurato per 80.000 fior. presso la *Wechselseitige Versicherungs-Gesellschaft* di Graz.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Consiglio della città. Stasera alle 7 il Consiglio della città terrà la la sua XXI seduta publica, per continuare la discussione, in seconda lettura, del Conto di previsione per l'anno 1895 e delle proposte del Magistrato civico e della Commissione di finanza per il coprimento del disavanzo.

Il Comune e la «Lega Nazionale.» Per l'anno scolastico in corso, la Delegazione municipale ha assegnato anche questo anno alla *Lega Nazionale* l'importo di 1200 fiorini, alle solite modalità, perchè sia ripartito in cinque sussidî da f. 225 l'uno per cinque allievi della Scuola magistrale di Roveredo, lasciando anche il residuo importo di f. 75 alla *Lega*, per elargizioni di ulteriori sussidî ad allievi della scuola prefata.

Elargizioni alla «Lega Nazionale.» Ci sono pervenuti a favore della *Lega Nazionale:* Dai sig.i fratelli B., per onorare la memoria del defunto G. B. Marass f. 5.

In occasione del collocamento del busto a Dante: dal dott. Fr. Gregorutti, attualmente assente da Trieste, venuto a cognizione delle oblazioni fatte dagli egregi suoi colleghi di questo Magistrato civico, f. 2; dal sig. Luigi Cicuti f. 1; dal sig. Benvenuto Contieri, studente della I ginnasiale, i suoi piccoli risparmi di f. 2.

Errore giudiziario. Ai nostri lettori non sarà certamente sfuggita la relazione che abbiamo data nel nostro numero di ieri, del processo svoltosi martedì al Tribunale provinciale e chiusosi colla condanna del garzone fornaio Francesco Caucich a sei mesi di carcere, per crimine di furto. Accanto al nome di questo precoce ma 'già indurito ladroncello, figurava nel medesimo processo quello di Luigi Kermol, il povero fornaretto triestino, a cui la fallace giustizia umana aveva inflitto il disonore di una condanna per una colpa non sua.

Un giorno, nel cortile delle carceri, il Kermol si trova di fronte ad un ragazzo arrestato per vagabondaggio, il cui viso non gli è nuovo; sì, è Francesco Caucich, che fu già suo compagno di lavoro in quello stesso forno nel quale si accusò lui, Kermol, di avere rubato 10 fiorini. Allora il povero fornaretto, come colpito da un lampo d'intuizione, si avvicina al piccolo e volgare vagabondo e gli dice a bruciapelo: Sei tu che hai rubato i dieci fiorini! - L'altro balbetta, si confonde... e nega, ma stretto dalle interrogazioni del Kermol, a cui le sofferenze dell'immeritato castigo avevano acuito il cervello, finisce per confessare il tutto.

Due giorni dopo Luigi Kermol, avendo scontato quasi metà della pena, usciva dal carcere a testa alta, fiero della ottenuta riabilitazione, ch'egli doveva unicamente alla sua perspicacia ed alla forza del carattere che lo aveva spinto a non disperare.

E' una cosa che fa fremere a pensarvi! Se la buona stella di Luigi Kermol non gli avesse fatto capitare davanti il vero ladro, se egli fosse stato meno sveglio di mente e meno abile nel circuirlo di domande da vero giudice istruttore, non solo il povero fornaretto avrebbe espiato intera la pena, ma, quel che è peggio, il peso dell'infamante condanna sarebbe gravato su lui per tutta la vita! Delle tante e funeste conseguenze, che da un fatto così doloroso possono derivare, si pensi soltanto a questa: che la vittima dell' errore giudiziario, oppressa dal disprezzo degli onesti, circondata dalla diffidenza di tutti, messa quasi nell'impossibilità di guadagnarsi col lavoro il pane, può, in un'ora di scoraggiamento o di ribellione, trasformarsi in un vero delinquente.

Ed ora si presenta spontanea una domanda. Poichè la Providenza non permise che la vittima dell' umano errore subisse fino all'estremo limite l'onta di un immeritato castigo, poichè l'innocenza del condannato potè rifulgere alla luce meridiana del sole, chi indennizzerà il povero fornaretto del danno sofferto? - Chi lo compenserà delle angoscie del processo, dello schianto della condanna, delle lagrime di rabbia e di dolore invano sparse, delle lunghe notti insonni trascorse nel duro giaciglio del carcere, della brutalità dei custodi, della famigliarità dei ladri che lo trattavano da camerata, di tutto, insomma, quel complesso di privazioni fisiche e di sofferenze morali che porta seco la prigione? - Nessuno! - La legge è muta a questo riguardo. Non pretendiamo certamente di risolvere con un articolo un così importante quesito, ma ci sia lecito di affermare che questa lacuna è inconcepibile e si manifesta sempre più il bisogno di colmarla. Mentre vige per tutti il principio dell' obligo di risarcire i danni prodotti ad altri, mentre il più piccolo strappo fatto nei pantaloni di un cittadino dai denti di un cagnuolo può essere fatto pagare al proprietario di questo, lo Stato soltanto deve andare immune dal pagamento dei danni prodotti nell'amministrazione della giustizia?

Un'altra riflessione ci suggerisce questo errore giudiziario e questa riguarda i cittadini chiamati a testimoniare nei processi. I giudici che hanno condannato il Kermol hanno sentenziato senza dubbio secondo scienza e coscienza, in base al convincimento entrato in loro per le risultanze del processo. Trattandosi di una causa puramente indiziaria, coll' accusato negativo, tutto il perno del processo fu costituito dalla circostanza che il solo Kermol si fosse trovato nella possibilità di commettere il furto; e poichè la sentenza fu di condanna è chiaro che vi fu un testimonio, il quale, sotto vincolo di giuramento, asserì questa circostanza, che i fatti posteriori hanno dimostrata non vera. Si comprende adunque come la leggerezza di un testimonio possa riuscire fatale ad un accusato innocente ed apparisce chiara la necessità che ogni onesto cittadino proceda colla massima cautela nel deporre davanti al Tribunale. Illuminare la giustizia in tutti i modi che sono in sua facoltà è dovere del testimonio, ma è altresì dovere consacrato dalla santità del giuramento quello di non affermare nè escludere circostanza alcuna, che non gli sia pienamente, sicuramente, incontestabilmente nota.

In quanto ai giudici, essi conoscono e praticano l'aurea massima: *In dubio absolvitur.*

Le parole di un consigliere. Ci scrive un assiduo: «Mi hanno recato molta meraviglia le parole pronunciate lunedì sera in Consiglio dall'on. Rascovich, il quale, stando almeno al resoconto del *Piccolo*, avrebbe raccomandato che i medici distrettuali non prescrivessero rimedi costosi per i poveri. Si devono prendere alla lettera queste parole?»

Rispondiamo: Sarebbe certamente un grave errore quello di prendere alla lettera le parole di un breve resoconto giornalistico, che mira ma non sempre riesce a riassumere un discorso. E giacchè le parole dell'on. Rascovich, come da noi riferite, potrebbero prestarsi ad interpretazioni erronee o maligne, ci affrettiamo a spiegarle più ampiamente. L'on. Rascovich non ha voluto dire che non si prescrivano rimedi costosi per i poveri, quando di tali rimedi vi sia bisogno. Davanti all'entità di una spesa gravante sul Comune, che per varie circostanze dovrebbe diminuire ed è invece in continuo aumento, egli ha raccomandato che le prescrizioni dei rimedi costosi siano regolate in modo da evitare la possibilità di abusi e di sperpero del denaro comunale.

Questo è pensiero di buon amministratore e i poveri che ricorrono al medico distrettuale non possono per nulla soffrirne.

La linea del Lloyd per Catacolo. Il Lloyd ha deciso di trasformare in settimanale la congiunzione bimensile con Catacolo. Il servizio settimanale incomincerà oggi, facendosi toccare il porto di Catacolo dai piroscafi della linea della Tessaglia.

La riapertura delle scuole di campagna. La riapertura delle civiche scuole di campagna avrà luogo addì 1. ottobre, o le inscrizioni presso ogni singola scuola nei giorni 28, 29 e 30 del corrente settembre dalle 9 ant. a mezzodì; i genitori o loro sostituti, che accompagnano i fanciulli per la prima volta alla scuola dovranno esibire alle reggenze, all' atto dell' inscrizione, anche i tre attestati seguenti: della nascita, dell'immunità dall'oftalmia granulosa e della vaccinazione.

L' «Affidavit» a Trieste. Il regio Console Generale d' Italia a Trieste fu testè delegato dal regio Ministero del Tesoro a ricevere le dichiarazioni dell'*Affidavit* per le cedole a scadenza del 1.o ottobre 1894 dei titoli: *Consolidato 3 p. c.; Prestiti ex Pontifici 1860-64* e *Obbligazioni della Ferrovia Vittorio Emanuele.*

Il numero dei «bordereaux» da cedere ai possessori di cedole è limitato ad *uno solo*, mentre rimangono ferme tutte le altre disposizioni date in occasione della precedente scadenza 1.o aprile del corrente anno anche per quello che riguarda l' obbligo della presentazione dei rispettivi titoli. A principiare dal 1.o ottobre prossimo, si attenderà presso la regia Cancelleria Consolare al servizio dell' *Affidavit*, nei giorni non festivi, dalle 2 alle 4 pomeridiane.

Tagliandi in oro scadenti al 1.o ottobre. Apprendiamo che i tagliandi delle Obbligazioni del Prestito Città di Roma 4 p. c. in oro verranno pagati come per lo passato integralmente ai portatori, vale a dire senza ritenuta di sorta.

Quelli delle Obbligazioni fondiarie della Banca Nazionale Italiana 4 p. c. in oro, vengono pagati con la solita formalità della presentazione dei titoli accompagnati dal l' *affidavit.*

Per entrambi, la sede di pagamento è presso questa Filiale dello Stabilimento di Credito.

La carestia di carne a Vienna. Il nostro corrispondente di Vienna ci telefona: Ieri la sezione d' approvigionamento del Consiglio comunale di Vienna si occupò della questione, ogni dì più seria e grave, della carestia della carne. Dopo la relazione dei funzionari magistratuali incaricati, fu discussa l'opportunità di convocare a Vienna un congresso di rappresentanti delle varie città nel quale si dovrebbero concertare i mezzi adatti ad impedire un peggioramento delle attuali condizioni e un modo pratico per uscirne. Fu deciso intanto d'invitare le città e le borgate dell'Adriatico a mandare a Vienna tutto il pesce che hanno a disposizione. Il municipio di Vienna erigerà un mercato speciale per la vendita del pesce.

Il cuore dei lettori. Ci pervennero a favore della vedova Baitz: Da T. L. di Parigi lire italiane 10, da Giuseppa Nigris f. 2, da A. M. f. 1, S. B. f. 1.

Elargizioni varie. Ci pervennero dai signori Luigi ed Eugenio Iacchia per onorare la memoria del sig. G. B. Marass f. 10 a favore dei convalescenti poveri dell' ospedale.

Per chi vuol recarsi a Milano. Il piroscafo *Giuseppina C.* imprenderà domani mattina alle 7 un viaggio straordinario per Venezia, con biglietti di andata e ritorno per Milano, valevoli 8 giorni, offrendo così l'occasione di visitare Venezia domani nel pomeriggio e di proseguire poi per Milano sabato mattina coi treni delle 6.20 e 8.45, i quali arrivano alla capitale lombarda rispettivamente alle 13 e alle 15.

In mare. Il piroscafo del Lloyd *Vindobona* è arrivato ierlaltro a Kobe, proveniente da Trieste.

Nomina. Fu nominato inserviente presso il Ginnasio comunale il concorrente Pietro Calligaris.

Teatro Fenice. Questa sera va in scena l'opera di Leoncavallo *Pagliacci*, cogli artisti già indicati. I posti sono tutti venduti fin da ieri, il che significa che ci si aspetta un successone.

Signore che giocano d' azzardo - Un'inchiesta dell'autorità. Alla direzione di polizia pervenivano da qualche tempo alcune lettere anonime, con le quali si denunciava una comitiva di signore, che giocavano d'azzardo alle carte e che avevano formato una specie di bisca. Queste signore, per essere meno in evidenza, nella tema di venire scoperte, cambiavano spesso il luogo delle loro riunioni. Fatte le debite indagini, l'autorità di polizia scoperse due delle giocatrici in un quartiere sito nei pressi della Barriera Vecchia, che giocavano a *ericca*. Il quartiere fu perquisito e si trovarono alcune carte segnate con puntini neri. Interrogate, le signore confessarono di aver arrischiato più volte degli importi di denaro, giocando al *maus* od alla *briscola*. Pare che le carte segnate dovessero servire per il giuoco della *briscola*, giacchè erano segnati appunto tutti i *carichi*. Fra quelle due signore, in compagnia di altre due, pare fossero stati giocati circa ventimila fiorini. Una di esse avrebbe fatto parecchie vincite per l'ammontare complessivo di alcune migliaia di fiorini. Aggiungasi che, in causa del giuoco, una di queste signore si sarebbe separata dal marito.

Tempo addietro queste signore si radunavano presso una loro conoscente che teneva tavolo da giuoco ogni sera. Ma, poi, sapendosi sorvegliata dall'autorità, la signora in parola sospese le proprie riunioni e fu allora che le giocatrici si recarono a giocare alternativamente in casa dell'una o dell'altra. L'autorità ha avviato un'inchiesta per fare piena luce sui fatti.

Suicidio. Il facchino Carlo Sandri, uomo sulla quarantina, vedovo, da alcuni anni era afflitto da bronchite cronica, perciò non poteva lavorare abbastanza per mantenere sè stesso e la famiglia composta di due figli: una ragazza ed un fanciullo, e della vecchia madre. Ciò lo rendeva melanconico e taciturno, e in questi ultimi tempi aveva manifestato più volte l'intenzione di por fine ai propri giorni.

— Cossa go de far a sto mondo: - soleva dire - dopo che go perso mia molge, el mio mal ga aumentado; un poco de più che sfadigo, la tosse me sofiga. Me dispiasi per la mia povera mama, per mio fio l... E se ne andava, piangendo, fisa la mente in quel triste pensiero.

L'altra sera si recò nell'osteria *Al buon macellaio*, sita in via delle Beccherie N. 5, di proprietà del sig. Giacomo D'Ambrosi, in compagnia di una donna, e bevette del vino in abbondanza. Nell'andar via, poichè ella lo esortava a camminar presto, rispose: Sì, sì, vegno, per poco ancora te me gaverà. Iermattina, il Sandri fu veduto, alquanto brillo, in una liquoreria di piazza del Ponterosso. La donna, che pare fosse sua amante, venne a prenderlo e gli disse di dovere recarsi a comperare dell'acido fenico per disinfettare i letti. Egli allora si offerse di andare lui a comperare l'acido fenico e, dopo qualche esitanza, la donna gli diede 20 soldi occorrenti a tal uopo. Verso le $12^{3}/_{4}$ il Sandri entrò nella medesima osteria in cui si era recato il giorno precedente, e ordinò un quarto di vino. Bevutolo: - La me daghi un altro bicier, disse, che beverò un poco de acqua pura. - E, da lì a poco, non veduto da alcuno, trasse dalla tasca una bottiglietta, ne versò il contenuto nel bicchiere e lo trangugiò. L'oste, voltandosi, si avvide che il liquido bevuto dal Sandri non era nè acqua nè vino, e notò che un acuto odore di acido fenico si veniva spandendo per il locale. Assieme ad alcuni avventori, si avvicinò al Sandri e gli chiese che cosa avesse bevuto. Ma questi rispose: Andè vial lasseme in pase; cossa ve interessa a voialtri cossa che go bevudo?

Dopo alcuni minuti, cominciò a tremare, si fece pallido in viso, assalito da convulsioni. Qualcuno corse all'infermeria Treves e poco dopo giunse sul luogo il signor Gino.

— Bon giorno! - gli disse il Sandri come se lo vide vicino - se la vol vignir vizin de mi, la me devi pagar un litro de vin.

— Volentieri - rispose il Treves - e fece per chiamare l'oste.

Ma vedendo che il povero uomo tremava sempre più, alcuni avventori lo presero in braccio e lo trasportarono alla infermeria. Quivi fu adagiato su una poltrona e il signor Gino tentò di somministrargli della magnesia idrica. Ma quegli si ribellava ostinatamente.

— Che Treves! che medizine! che Guardia medica! - andava dicendo - lasseme morir in pase! son stufo e voio finirla!

Con grande fatica si riuscì a collocarlo in una vettura, mediante la quale lo si trasportò al civico nosocomio, ove il dott. Depangher lo assoggettò al lavacro dello stomaco e gli somministrò alcuni emetici. Ma tutte le cure riuscirono vane. Alle tre ore e cinque minuti il povero Sandri spirava.

Una guardia di publica sicurezza, recatasi nell'osteria *Al buon macellaio*, assunse i debiti rilievi di legge. Sul tavolo al quale il Sandri sedeva eravi la bottiglia ormai vuota, da cui il suicida aveva trangugiato il veleno. Mandatasi quella bottiglia all'ospedale, i medici constatarono che essa conteneva dell'acido fenico puro.

Accusa ritirata. La cessata direzione del Banco operaio, presieduta dal signor Leone Napoli, aveva mosso accusa contro il signor Cesare Lenghi, giornalista, per aver egli detto, nel Congresso dell' aprile, che le cifre del resoconto, esposto in quella circostanza, erano alterate e falsificate, differenti da quelle del bilancio. Il dibattimento in confronto del signor Lenghi fu incominciato ieri alla Pretura penale. Era presente, quale querelante privato, il signor Napoli; il signor Lenghi era difeso dal signor Riccardo Camber.

Nel suo costituto, l'accusato ammise amplamente di aver asserito il suesposto, dichiarando di tener fermo a quelle espressioni, che non si sarebbe permesso di pronunciare se non fosse stato sicuro della loro verità. Non escluse però che la diversità fra le cifre presentate all'adunanza e quelle reale del bilancio, potesse provenire da involontario errore.

Il signor Camber propose l'introduzione di alcuni testimoni, i quali avrebbero dovuto provare che realmente le cifre del resoconto in parola erano alterate, e indicò i seguenti nomi: il notaio dott. Piccoli, presente al Congresso, il commissario signor Ziegler, il sig. G. B. Leban e il sig. Riccardo Leipziger.

La contraparte, interpellata dal giudice circa le eventuali sue proposte, dichiarò di recedere dall' accusa, deplorando soltanto che il sig. Lenghi abbia scelto un publico Congresso per rilevare delle inesattezze, di cui, certo, nessuno era volontariamente colpevole.

Il sig. Lenghi venne quindi assolto.

Offese e percosse. *In Pretura.* La mattina dei 21 settembre 1893 la signora Amalia P. entrava nel portone di casa sua, ove si trovava la signora Anna O. Questa, volgendosi a lei, pronunciò, ripetutamente la parola «vergognosa». La P., allora, fermandosi le chiese: — La parla con mi? — Sì, rispose quella, con lei. — Vergognosa! La se vergogni. — Fra le due donne esisteva una vecchia ruggine; non lasciavano occasione di bisticciarsi. La Amalia P., sentendosi offesa, rispose per le rime. Venivano già alle mani quando sopraggiunse il figlio dell'Anna O., Carlo O. di 18 anni, il quale inteso di che si trattava, menò alla P. un colpo con il suo bastone, alla fronte, che le produsse una ferita leggera. Il figlio della percossa Francesco P. che scendeva le scale, veduto il colpo, fu in un attimo abbasso e giunse ad afferrare il braccio del Carlo O. mentre stava per battere nuovamente il bastone contro la testa di sua madre. Ne successe una colluttazione; il P. voleva disarmare l'avversario, che opponeva viva resistenza. Nel dibattersi l' O. si ferì all'occhio sinistro ed il P. riescito a strappargli il bastone, accompagnò la madre alla Guardia medica. Aveva una profonda ferita lacero-contusa, alla regione frontale, da cui il sangue usciva copioso. Nella perizia medica venne dichiarata essere stata la lesione di natura leggera, guaribile entro 8 giorni.

In seguito ai fatti suesposti, le Amalia P. e Anna O. si accusavano vicendevolmente di offese all'onore, mentre la prima mosse inoltre accusa contro Carlo O. per lesione corporale, il quale poi, presentò accusa, per lo stesso titolo contro Francesco P.

Comparvero tutti ieri dinanzi il giudice aggiunto Mestron.

Gli O. erano difesi dall'avv. dott. Richetti i P. erano patrocinati dal signor Riccardo Camber.

Le sue donne ritirarono le accuse per offese, dalle quali andarono assolte.

Francesco P. depose in piena conformità all' accusa, sostenendo che Carlo O. aveva percossa sua madre e ch'egli lo aveva soltanto disarmato e che la ferita all' occhio egli se l'era fatta da sè, nel dibattersi.

Vennero letti gli esami scritti di Giovanna B. e Giuseppe P. padre dell' accusato, nei quali era pienamente confermato il deposto di quest'ultimo.

Carlo O. disse di aver veduto che la P. minacciava sua madre, ma di non ricordare se l'avesse percossa. Aggiunse: Ricordo però, che il P. mi gettò a terra e mi colpì a un occhio.

Nessuna prova sorse a sostenere tale asserto.

L'avv. dott. Richetti, nella sua difesa, intese a menomare l'importanza della ferita riportata dalla P., facendo risaltare l'esaltazione d'animo in cui si trovava il suo difeso avendo udito le offese scagliate contro sua madre; se reagì, lo fece in un momento d' incoscienza. A convalidare questa sua deduzione accennò a un certificato medico esistente in atti, in cui l'O. era descritto come individuo nervoso.

Il sig. Camber mise in evidenza il fatto che la deposizione del P. era sostenuta da due deposti, contro cui nulla era sorto a contestarli; mentre l'accusa dell'O. non trovava alcun appoggio. Dimostrò l' inattendibilità dell' accampata di lui incoscienza, molto strana, dal momento che si ricordava dei fatti avvenuti prima e dopo la bastonata assestata alla P., mentre, appunto di questo incidente non serbava memoria.

Concluse dicendo di sperare che il giudice non avrebbe tenuto conto di questa incoscienza a brani.

Il giudice, in base alle emergenze del dibattimento, assolse Francesco P. dall' accusa di lesione corporale, e condannò Carlo O. per lo stesso titolo, a pagare 30 fiorini di multa.

Rimise la querelante Amalia P., che chiedeva 100 fior. d'indennizzo per i dolori sofferti e 16 fior. per le giornate di lavoro perdute, a far valere i suoi diritti nell' ordinaria via civile.

Fra comari. *In Pretura.* Due donne si guardano in cagnesco, ritte dinanzi al tavolo del giudice. L'una è Antonia Sulligoi, moglie dell'ex sottocapo delle guardie municipali, ora in carcere per aver gravemente ferito la sua compagna; l'altra Camilla Hollusca, un bel pezzo di donna, dall'aspetto matronale, vestita di nero. La Sulligoi ha il viso solcato da lunghe cicatrici.

Il giudice la interroga per la prima.

— Mi dica, signora Sulligoi, lei accusa la signora Hollusca di aver detto a suo marito, Antonio Sulligoi, che certo Giuseppe Forest, detto *Furlan*, le avrebbe raccontato, alle 6 del pomeriggio dei 12 febraio 1894, ch'egli era stato il suo amante, insinuazione questa che sarebbe stata, poi, uno dei motivi che spinsero il Sulligoi a ferirla ripetute volte.

— Sì, signor.

— Mi esponga il fatto nei suoi particolari.

— Quando che go 'vudo quei dispiazeri con mio marì, el me ga dito che questa siora Hollusca, un giorno che la lo ga incontrado, la se ga tacà a parlar de mi. Lui, che sospetava sempre, - e, benedeto! no'l gaveva proprio gnente de sospetar, - el ghe ga dimandà se la sa qualcossa. E ela con la su' gnagnara: - Se el vol che ghe la digo francamente, el *Furlan*, Giovani Forest, un vecio, me ga contà, ancora tanti ani indrio, che lui iera el moroso de su' molge e che setezento fiorini, ch'el gaveva ciolto in t'un logo, la ghe li magnava ela, un poco ala volta. El pol creder, mio marì, a sintir ste robe, el se ga impizzà, e 'l ga fato quel ch'el ga fato. E mi no posso miga taser; voio che sia fata giustizia. Mi son stada ruvinada, per colpa de 'le ciacole de le babe. Come i pol dir che mi go 'vudo de far con sto *Furlan?* Voio le prove! Voio che i me fazzi a tochi se xe vero.

La Hollusca, con le mani sul ventre, la squadra da capo a piedi.

— Varè cossa che la se scalda.

— Me scaldo! me scaldo, perchè son de la parte del giusto... E po' con lei no parlo. El sior consilier giudicarà ben lui. Che i me daghi le prove e son contenta che i fazzi de mi quelo che i vol.

Siede quindi con sussiego, volgendo le spalle all'avversaria.

Il giudice, alla Hollusca: E lei, che cossa ha da dire?

— Mi? Benedeto! Che no xe vero gnanca una parola. Xe qua fora el vecio *Furlan;* el pol dir lui. Ch'el vegni pur. - Lui me ga dito ch'el iera proprio un gran bon amico dela Sulligoi e mi no go dito altro che questo a su' marì. Me par che no xe gnente de mal. Se su' marì ga capido ala riversa... Benedeto, mi no go colpa. Ma se ela me acusa a mi de sti stupidezzi, mi go qualcossa de meio de acusarla.

Aggiunge, arrovesciando le mani sui fianchi. - Chi xe che ga scrito le letere anonime a su' marì? Mi no son stada mai bona de far ste sporcarie. Son una dona onesta e no voio che nissun me meti mosche sul naso. El sa, sior giudize, el Sulligoi rizeveva, de tute le parte, letere anonime, a rota de colo, che diseva, almeno cussì la conta ela, tuto el ben possibile de la siora... Ela, rabiada, no savendo a che santo invotarse, la xe andada a dirghe a tuto el mondo che le letere anonime le scrivo mi, per bile... Chi sa che bile? No gavevo miga bisogno de ela, grazidio. Se su marì iera sotocapo, el mio, povareto, el iera semplize guardia, ma el xe morto onestamente. Oh, se 'l fussi vivo, el podaria dir lui se xe vero che la ghe contava a Tizio e Caio che son mi quela de le letere. Mi letere anonime! No son dona, grazidio, de far ste cosse. Per questo ghe go fato anca mi l'acusa.

La Sulligoi scuote la testa.

— No xe vero. Gnente afato.

— Ma se ghe xe i testimoni!... Ah, brava, perbaco! La saria bela! Go pensà bon mi ai testimoni.

— Fora! che i vegni!

Rivolte una verso l'altra, sembrano pronte ad azzuffarsi.

Il giudice interviene:

— Zitte! zitte! Entrino i testimoni. Prima Giovanni Forest, detto *Furlan.*

E' questi un vecchio arzillo, caratteristico, dal viso netto di peli. Si avanza dondolandosi.

GLI EREDI

Quella supposizione colpì vivamente il publico, che trovò verosimile che tante sventure cadute ad un tratto sulla povera giovane avessero potuto determinare una pazzia momentanea.

— Sa perchè le ho raccontato tutta questa storia, signor presidente? riprese vivamente Luigi Chabot. Gli è che essa scagiona completamente la signorina Rita vero come è vero che noi siamo due uomini.

— Ah non persistete dunque più ad affermare che l'avete vista dirigersi verso la Senna con un involto sul braccio?

— Persisto più che mai, signor presidente.

— Non supponete più che ella abbia gettata nel fiume quella bambina sparita, il cui cercine fu trovato a Rouen?

— Lo credo più che mai.

— Ebbene, allora?

— Ma dico che ella ha lasciato il castello con tutta l'aria di una pazza; provo che aveva tutte le ragioni per divenirlo e sono convinto oggi, che fu in un accesso di pazzia che ella commise il delitto; ecco perchè dico che è innocente, persistendo tuttavia nelle mie asserzioni.

Quelle ultime parole produssero una profonda impressione sul publico, che comprese a quale scopo il testimonio aveva fatta al Tribunale il racconto degli affronti e delle torture subiti dalla sventurata Margherita.

L' accusata era pazza uscendo dal castello di Rougemare; era pazza quando a Saint-Etienne aveva rapita la bambina alla nutrice; era pazza, finalmente quando aveva gettata l'innocente creatura nelle acque della Senna!

Quell'ora di pazzia, conseguenza naturale di tante e così terribili scosse; quella ora di pazzia spiegava le contraddizioni che v'erano fra le dichiarazioni del testimonio e quelle dell' accusata; entrambi erano in buona fede, l'uno dicendo ciò he aveva visto, l' altra negando ciò che non poteva più rammentare.

V' era infanticidio, ma non v'era delitto. Rita aveva affogata la sua bambina, ma era innocente.

A quella conclusione inattesa di Luigi Chabot un sospiro di sollievo uscì da tutti i petti, sino a quel punto dolorosamente oppressi. «Margherita è salva!» quelle erano le parole che si udivano mormorate da ogni parte, quello era il pensiero che si leggeva sui volti rasserenati dei giudici.

— Accusata - disse il presidente con tono dolce, - avete qualche osservazione a fare?

Margherita s'alzò. Ella sola era rimasta impassibile.

— Ebbene, - domandò in quel punto il giovane di cui abbiamo già parlato al suo scettico vicino, - dubita ancora della buona fede di quel Luigi Chabot dopo la lealtà e il disinteresse di cui ha dato prova per salvare l'accusata?

— Non ho ancora opinione fissa - rispose il vecchietto - ma mi sento disposto a dichiarare quell'uomo un uomo di genio.

— Vale a dire che persiste a vedere nella sua franchezza qualche combinazione machiavellica.

— Credo anzi d'averla indovinata quella combinazione, e, se così è, ebbene, glielo ripeto, quell'uomo, in fatto d'astuzia, ne insegnerebbe a tutto un congresso di diplomatici.

Il giovane stava per replicare quando si udì la voce di Margherita.

— Signor presidente - ella disse - la mia bambina deve essere stata uccisa...

Ella impallidì pronunciando quelle parole e s'interruppe un'istante; poi riprese, con una fermezza che non aveva ancora mostrata sino a quel momento:

— Con quale scopo un simile delitto fu commesso? Da un mese che sono in prigione mi martello invano il cervello per comprendere quale interesse ha potuto spingere gli assassini a sbarazzarsi di una bambina di tredici mesi.

Quel mistero non sarà svelato che il giorno in cui si scoprirà il vero colpevole. Chi è? Non lo so, ma deve essere una persona potente. La mia presenza qui ne è la prova. Compiuto il suo delitto, essa dovette comprendere che bisognava affrettarsi, per sottrarsi al pericolo che la minacciava di dare una preda alla giustizia, allora si servì contro me di certe apparenze e mi fece gettare in prigione, sicura di poter ingannare la giustizia, sperando anche che mi lasciassi strappare la confessione di un delitto di cui sono innocente. Poi, vedendo che a ciò non si riusciva, che cosa s'è immaginato? Di farmi passare per pazza... ispirazione molto abile, perchè porterebbe nello stesso punto due risultati; la mia assoluzione e l'impunità dei veri colpevoli, che non avrebbero più nulla a temere dalla giustizia.

(Continua)

— Giovanni Forest, vi ricordate di aver mai parlato alla signora Hollusca della signora Sulligoi.

— Ma... poi esser anca che go parlà. De cossa se trata?

— Si sostiene che voi abbiate asserito, ancora molti anni fa, di essere stato l'amante della Sulligoi.

— Mi no me ricordo... Chi sa?... Dopo tanti ani no posso saver cossa... che go dito. Mi so questo, che le conosso tute do qua le siore de assai tempo, e che le xe comare fra de lore e le comerciava insieme. No so altro.

Vengono escusse ancora alcune testimoni, riguardo le lettere anonime, certe Santa Kramer, Elena Grilz e Chiara Contarini, le cui deposizioni non valgono a convalidare l'accusa mossa dalla Hollusca.

Il giudice sentenzia:

— Non risultando provato che la signora Hollusca abbia espresso delle calunnie contro Antonia Sulligoi, viene assolta.

La Hollusca si leva da sedere, gonfia di contento, pavoneggiandosi.

— La giustizia trionfa.

Il giudice continua:

— Viene pure assolta la signora Sulligoi, non essendo del pari provato ch'ella abbia sparlato della Hollusca.

Questa spinge in fuori le labbra, raggrinzando il mento e il naso, e dà un colpettino in giù con la testa. - A vu, canela! I la assolvi! Bela giustizia!

Escono dall'aula una dietro l'altra, ringhiando.

Il giudice: Hollusca, aspettate; non andate insieme.

La interpellata si volge con la testa alta e le mani sui fianchi: - Oh, no'l staghi 'ver paura! El mio caratere no me permeti de far sene sule scale.

Il mistero dell'annegata. Ci scrive un egregio assiduo da Cittanova:

Caro *Piccolo!*

Nel caso che non ti fossero ancora giunte precise notizie sul riconoscimento della giovane annegatasi il dì 20 corr. tra Pirano e Salvore, buttandosi in mare da bordo del piroscafo *Leme*, publica i seguenti indizi, che forse varranno a svelare il mistero:

La donna annegatasi fu accompagnata alla riva di Trieste da una giovane che indossava una veste nera, una *blouse* cenere e aveva in testa un cappello di paglia nero, a foggia mascolina. La disgraziata suicida poi, dell'apparente età d'anni 28-30, magretta, di carnagione olivastra, pallida, non avvenente, era vestita d'un elegante abito di lana color nocciuola chiaro, calzava scarpette di pelle naturale, calze nere. Aveva seco un cappello di paglia gialla, guernito, credo, di *fichu* ed una valigetta color nocciuola. Questi due ultimi oggetti, abbandonati a bordo dall'infelice, furono depositati dal capitano all'ufficio portuale d'Umago; quindi sono ispezionabili a richiesta.

Io ebbi la mala ventura di viaggiare quel giorno a bordo del *Leme*, di essere spettatore della miseranda fine di quella donna, che m'aveva già *a priori* impressionato per il suo strano contegno di donna agitata, nervosa ed in preda a gravi preoccupazioni. Ella non proferì una parola, quindi non so che lingua parlasse; comprendeva certo l'italiano, perché leggeva o mostrava di leggere il *Piccolo*; ma la suppongo tedesca perchè nella sua valigetta fu rinvenuto un giornale tedesco. Ad ogni modo ella avrà dimorato a Trieste e vi sarà stata conosciuta da qualcuno, e mi reca però meraviglia che nessuno dei suoi attinenti o conoscenti si sia fin qui fatto avanti per declinare il nome dell'infelice. Almeno la giovane che l'accompagnò alla riva l'avrà conosciuta; si scuota adunque, e faccia un po' di luce su tale mistero!

*** A quanto apprendiamo all'ultimo momento, la suicida sarebbe la moglie di un capitano di riserva in pensione, a nome Giorgio G. abitante in via dello Squero Nuovo. Prima di allontanarsi dalla propria abitazione ella aveva consegnato una lettera chiusa, alla padrona di casa, della quale ella era amica, pregandola di non aprirla se non nel solo caso in cui ella non avesse fatto ritorno dopo due giorni. Diceva di recarsi alle vendemmie, in una vicina città dell'Istria. In conformità alle disposizioni avute, la signora, dopo due giorni, aperse lo scritto consegnatole. In esso la G. esprimeva il proponimento di por fine a' suoi giorni, gettandosi in mare e pregava l'amica di non rivelare il suo nome, poichè sperava che il proprio cadavere non sarebbe stato rinvenuto. Chiudeva col chiederle perdono e raccomandandole di pregare per lei. La signora, come lesse nei giornali la notizia del suicidio avvenuto nelle acque di Pirano, si recò a bordo del *Leme*, e nella sede della Società di navigazione Istria-Trieste, per informarsi sui connotati della suicida. I contrassegni a lei forniti corrispondevano appuntino a quelli della G.

Apoplessia. Teresa Lucovich, di 55 anni, abitante al N. 345 di Rozzol, ieri, nella propria abitazione, fu colpita da un insulto apoplettico e rimase paralizzata e senza parola. Trasportata all'ospedale in istato gravissimo, ottenne dal dott. Depangher le più energiche cure e fu poi accolta nel sesto ripartimento.

Le miserie delle soffitte. Al signor Elio Treves perveniva in questi giorni una lettera nella quale gli si segnalava un fatto degno di profonda pietà. In via Media, una donna, rimasta vedova da circa due mesi, trovasi nell'impossibilità di sostentare una sua creaturina, venuta al mondo l'altra notte, e non ha di che nutrire gli altri *cinque* figliuoli, fra cui c'è un fanciulletto di sette anni ch'è afflitto dalla disgrazia di essere sordomuto. Tutti i proventi della famiglia si riducono al misero guadagno della figliuola maggiore, una giovanetta di 14 anni, che lavora da sarta. Il signor Treves si recò al luogo indicato e constatò che il doloroso quadro di miseria che gli veniva descritto non era per nulla inferiore al vero.

Ancora del truffatore arrestato. Quel tale Giovanni Pinesich che fu arrestato di questi giorni dall'ufficiale di Polizia Titz perchè accusato di parecchie truffarelle, oltrecchè dei fatti di cui tenemmo parola nel *Piccolo* di ierlaltro, sarebbe autore di altre prodezze e precisamente di queste:

Un giorno della settimana scorsa il bravo giovanotto si presentava nello stallaggio della Caserma in via della Fontana ed al servo di un ufficiale che ivi si trovava disse ch'era incaricato di levare i telai delle finestre per ripararli e rimettervi i vetri rotti. Levò infatti tutti i telai e, fatto ciò, disse che aspettava il suo garzone per portarli nel lavoratorio; aggiunse poi che aveva dimenticato di prendere seco denari e pregava perciò il suddetto servo di dargli due fiorini per comperare i vetri necessari. Il soldato, non sospettando una truffa, gli consegnò i due fiorini e il Pinesich se ne andò... non certo a comperar vetri.

Di là il Pinesich passò alla Caserma della milizia e recatosi direttamente nella stalla, disse al servo del tenente-colonnello che aveva ordine di visitare il suo cavallo. Il soldato lo condusse presso il cavallo; il Pinesich fece le viste di visitarlo accuratamente e dichiarando che l'animale era affetto di non sappiamo quale malore, disse al servo che occorreva acquistare un certo unguento e che era autorizzato dal tenente-colonnello a farsi consegnare da lui i denari necessari. Il servo gli consegnò 3 fiorini, che il Pinesich intascò con la maggior disinvoltura del mondo e sparì.

Quasi contemporaneamente il giovanotto, servendosi di un mezzo altrettanto ingegnoso, carpiva a Pietro Vigini, oste in via di Crosada, f. 5.

Via! non si può negare al Pinesich una buona dose d'imaginazione ed una maggior dose ancora di faccia franca.

Disgrazia durante il lavoro. Il calderaio Giovanni Robba, di 34 anni, ieri era intento al proprio lavoro, nel cantiere di S. Rocco, quando una scheggia di ferro gli saltò all'occhio sinistro. Gliela estrasse il dott. Goldhammer, all'ospedale. Poi il sofferente fu accolto nel quinto ripartimento.

Rissa e ferimento. Ierinotte, verso un'ora, in via delle Candele, il marinaio Romeo P., d'anni 21, da Cervignano, noto ai registri di polizia, per futile motivo con arma da taglio feriva alla mano sinistra il proprio collega Edoardo Coen, d'anni 25. Il feritore venne arrestato.

Bambini caduti. Carolina Iuvan, d'anni 6, abitante in via della Fornace N. 1, ieri mattina, cadendo, riportò una ferita alla fronte.

Antonio Ferfoglia, d'anni 5, abitante a Roiano N. 19, ieri nel dopopranzo, cadendo, riportò una contusione al gomito destro.

Trasportati dai genitori alla Guardia medica, ottennero le opportune cure.

I giuochi dei fanciulli. Il fanciulletto di quattro anni Ernesto Rebulla, abitante in via della Tesa N. 54, iermattina stava giocando con altri fanciulli nei pressi di casa sua, attorno ad una delle grate che coprono i canaletti della via, quando la grata stessa, spinta da un altro ragazzino, si chiuse improvvisamente e il piccolo Rebulla si ebbe impigliata una manica. Alle sue grida accorse la madre, la quale accompagnò il piccino alla Guardia medica, ove il dott. Fonda constatò che egli aveva riportato una ferita ad un dito con esportazione dell'unghia. Gli furono prodigate le debite cure.

Il fanciullo di 10 anni, Giuseppe Potratta, abitante in via della Ferriera N. 3, ieri, saltando a piedi scalzi, fu ferito da un chiodo che gli si conficcò nella pianta del piede sinistro. Dovette venir accolto nel ripartimento chirurgico dell'ospedale.

Lesioni accidentali. L'agente di commercio sig. Giuseppe Pokorny d'anni 16, abitante nel vicolo Cieco N. 4, ieri mattina, riportò accidentalmente una contusione alla mano sinistra.

Il giornaliero Vincenzo Olivetti, d'anni 23, abitante in androna della Fornace N. 4 ieri, poco dopo un'ora pom. urtando accidentalmente contro una porta, riportò alcune soffusioni sanguigne alla tempia sinistra ed al labbro inferiore.

Ottennero entrambi le necessarie cure alla Guardia medica.

Per mano altrui. L'agricoltore Giuseppe Nabergoi, d'anni 50, abitante in Rozzol N. 384, ieri mattina, verso le 10, presentavasi alla Guardia medica per la cura di alcune abrasioni alla fronte, e di una contusione sotto l'occhio sinistro. Raccontò d'averle riportate in seguito a pugni ricevuti da un altro villico per questioni di mestiere. Dopo ottenute le debite cure dal dott. Fonda, si fece rilasciare un certificato di lesione corporale.

L'amico... della finanza. La guardia di finanza Giuseppe Percovich, d'anni 48, abitante in via Leo, ieri, nel pomeriggio, ricorreva alla Guardia medica, essendo stato morsicato da un cane, al polpaccio sinistro. Il dottore d'ispezione, gli praticò la necessaria cauterizzazione.

Ubriaco caduto. Ieri sera, verso le 9 e mezzo, in via delle Beccherie, il carbonaio Guglielmo Battich, d'anni 45, abitante in via della Pietà N. 13, essendo alquanto brillo, cadde a terra, battendo la testa contro il selciato. Accorsero alcuni passanti, e fu chiamato il sig. Elio Treves, il quale cercò di prestare i primi soccorsi al caduto. Ma questi, con l'ostinazione degli ubriachi, respingeva ogni cura. Intervennero due guardie di p. s. le quali accompagnarono il Battich alla Stazione centrale di soccorso, ove il dott. Fonda gli medicò la ferita che egli aveva riportato sopra l'occhio destro.

Domestica ladra arrestata. Ieri mattina, fu tratta agli arresti la fantesca Agnese H., d'anni 28, da Gorizia, perchè aveva rubato a danno della propria padrona un fermaglio d'oro del valore di 12 fiorini.

Ladri arrestati a Servola. Ierimattina alle nove, a Servola, fu arrestato il fochino Giacomo G., d'anni 35, da Albona, perchè trovato in possesso di un orologio di argento di furtiva provenienza.

Per un furto di frutta, ieri mattina, pure a Servola, venne arrestato il cocchiere Giuseppe G., da Littaj d'anni 22.

Ubriaco eccedente. Ieri mattina, alle 7, in via delle Beccherie, lo scaricatore di carbone Francesco B., d'anni 51, da Gradisca, essendo ubriaco, commetteva eccessi. Le guardie lo condussero a smaltire l'ubriachezza agli arresti.

Lotto. Estrazione del 26 corr.

Bruna 38 21 54 4 53

Corrispondenza aperta. Signor *A. R.* — Si è dimenticato d'indicarci a favore di quale istituzione destina quell'importo.

Bollettino meteorologico. Ieri: Temperatura ore 7 ant. 20.6, ore 2 pom. 27.1 C.° — Altezza barometrica ore 7 ant. 758.9 — Oggi: Alta marea 8.33 ant. 8.9 pom. — Bassa marea 1.57 ant., 2.16 pom.

Ogni giorno una. La madre di una attrice dramatica dice a un giornalista:

— Voi avete assistito al debutto di mia figlia. Ebbene, vediamo, mettete la mano sulla vostra coscienza, pensate veramente che essa abbia del talento?

— Certo che studiando...

— Capirete bene che se essa non dovesse averne, sarebbe meglio che restasse... virtuosa.

TEATRI.

TEATRO FENICE. (Ore 8) »I Pagliacci», drama lirico in 2 atti.

Borse e Mercati.

Chiuse estere e Borsa serale di Trieste del 26 Settembre. La Borsa di Berlino chiude ferma: Credit 325.25, Rubli 219.25, It. 83.10. Milano segna in chiusa: Cambio 109.02, Rendita 90.75, Meridionali 632.—, Mediterraneo 482.—. (La chiusa precedente notava: 108.92, 90.85, 634.—, 484.—). Parigi: Apertura dell'Italiana 83.25, poi sino 83.47, —.—. Chiusa ufficiale segna: Francese 102.87, Italiana 83.75, Spagnuolo 70.37, Banche 667.50, Lotti Turchi 127.12. (La Chiusa precedente notava: 102.80, 83.47, 70.40, 665.—, 126.37).

Dopo Borsa: Italiana invariata. Da Vienna: Credit 372.75, Staatbahn 367.60.

Qui notasi: Metalliche 98.75 a 99.05, Azioni Credit 372.25 a 373.25, Rendita Italiana per fine mese 82.60 a 82.85, d.ta pronta tagli piccoli 82.75 a 83.25, Napoleoni 9.86— a 9.88—, Londra 123.95 a 124.20, Francia 49.10 a 49.30, Italia 45.10 a 45.30, Germania 60.80 a 61.—.

Listino. Napoleoni 9.86½ a 9.88—, Zecchini 5.83 a 5.85, Lire sterline 12.38 a 12.41, Londra 124.— a 124.20, Francia 49.20 a 49.35, Italia 45.10 a 45.25 Banconote italiane 45.10 a 45.25, Banconote germaniche 60.95 a 61.10, Rendita austriaca in carta 98.60 a 99.10, Rendita ungherese in oro 4% 121.85 a 122.15, Rendita austriaca in Corone 97.80 a 98.—, Rendita ungherese in Corone 97.— a 97.25, Credit 370.— a 371.—, Italiana 82.25 a 82.50, Lotti turchi 67.— a 67.50, Serbi 39.25 a 39.75, Serbi nuovi 4.60 a 5.10, Croce Rossa italiana 12.75 a 13.25.

LONDRA 26. (Cambi Chiusa). Consolid. 102—, Lombardi 9.½, Argento 29³/₁₆, Rend. spagnuola 70.⅞, Rendita italiana 83.½, Rendita austr. in oro —.—, Cambio di Vienna 12.52, Sconto di piazza ⅝. Più ferma.

LONDRA 26. (Cambi Chiusa) Prestito Greco 5% 1884 31.75, Prestito greco 4% 27.75.

FRANCOFORTE 26. (Borsa della sera). Azioni del Credit austr. 304.62, Ferrate dello Stato 300.37, Lombardo 92.⁷/₈, ferma.

PARIGI 26. (Diretto-Urgente) Chiusa: Rendita francese 3% 102.87, Rendita italiana 5% 83.70, Rendita spagnuola esterna 70.37, Azioni Banca Ottomana 667.50.

Caffè. AMBURGO 26. Chiusa: Santos good av. per Settembre 77.25, per Dicembre 89.—, per Marzo 66.—. Sostenuto.

AMBURGO 26. Rio ordinario loco 70-75, reale loco 76-80, buono loco 81-84.

HAVRE 26. Chiusa: Santos good average per m. c. per 50 chilogr. a fr. 99.75, per Gennaio a fr. 84.75.

NUOVA-YORK 26. Apertura: Rio per consegne future stiracchiato, invariato.

Cereali. LONDRA 26. Avena Azow loco invariato, Orzo Azow loco invariato, Segale Azow loco invar. Frumento Azow Ghirka per 75 chilogr. - eguale 1 ettolitro - loco 19.— a 21.—, Formentone Danubio Foxani Rumenia loco invariato, Frumento California invariato. Arrivati alle coste d'Inghilterra 16 carichi, dei quali 22 offerti.

LONDRA 26. - Importazione: Frumento 37170, Orzo 30760, Avena 44310 quarters. — Mercato delle granaglie fiacco, invariato. Mercato Granaglie viaggianti senza affari. (Annuvolato)

Cotoni. LIVERPOOL 26. - Mercato baisse. Tenders in Dochets 800, Vendite 12000, compresi affari consegna, Importazione 3209. — Merce americana a consegna da qualunque porto LMC. Per Settembre 3²⁹/₆₄, Settembre-Ottobre 3²⁸/₆₄, Ottobre-Novembre 3²⁷/₆₄, Novembre-Dicembre 3.²⁸/₆₄, Dicembre-Gennaio 3²⁸/₆₄, Gennaio-Febraio 3²⁹/₆₄, Febbraio-Marzo 3³²/₆₄, Marzo-Aprile 3³⁴/₆₄, Aprile-Maggio 3³⁵/₆₄, Maggio Giugno 3³⁷/₆₄.

Farina. PARIGI 26. Dodici Marche. Mese corrente 39.10, per Ottobre 39.60 fiacca, quattro mesi da Novembre 40.—, quattro primi mesi 40.10. (Umido).

Metalli. LONDRA 26. - (Diretto). Stagno Strais 72.¹/₂.

Olio. NAPOLI 26. Gallipoli contanti 80.93, per Ottobre 81.15, Consegne future 83.23. Gioia contanti 78.16, per Ottobre 78.42, Consegne future 80.26.

PARIGI 26. Ravizzone. - Mese corrente 47.75, per Ottobre 47.75, calmo, Novembre-Dicembre 48.25, quattro primi mesi 48.—.

LONDRA 26. Ravizzone a sc. 10.11.

Petrolio. BREMA 26. Loco 4.90. Fermo.

ANVERSA 26. Loco 12.62. Fermo.

Spirito. BERLINO 26. Loco 32.10, per Settembre 36.75, per Ottobre 35.50.

PARIGI 26. Mese corrente 32.50, per Ottobre 32.50 calmo, Novembre-Dicembre 32.75, quattro primi mesi 33.50.

Zucchero. LONDRA 26. Java a sc. 11.25 Zucchero di rape greggio à sc. 11.¼. calmo.

PARIGI 26. Greggio da 88° dis. 28.— a 28.25, calmo, Bianco per mese corr. 29.60, per Ottobre 29.50 fiacco, quattro mesi da Ottobre 29.50, quattro primi mesi 29.75, Raffinato 102.50-103.—

AMBURGO 26. (Chiusa). Per Settembre 11.25, per Ottobre 10.60, per Dicembre 10.50, calmo.

Stampato co' tipi dello Stabilimento Editore del Giornale „Il Piccolo" — Redattore Responsabile Augusto Rocco.

✝

Oggi alle ore 8 ant. spirò a Turriaco, munita dei conforti religiosi, colpita da repentina morte

COSTANZA BRUNA nata BOSMA

L'inconsolabile marito **TOMMASO BRUNA**, a nome pure dei sottoscritti, partecipa si irreparabile perdita agli amici e conoscenti.

I funerali della cara estinta avranno luogo Venerdì 28 corr. alle ore 4 pom. partendo il convoglio funebre dal Caffè Fabris (Piazza Caserma) per essere tumulate le amate spoglie nella propria tomba di famiglia nel Cimitero di S. Anna.

Trieste, 26 Settembre 1894.

GIACOMO BRUNA
CARLO STERLE
cognati

AUGUSTO BOSMA
LUCIANO BOSMA
fratelli

MARIA BOSMA-LOVISONI
TERESA nata MARTINELLI
MARIA STERLE-BRUNA
TEODOLINDA GENEL-BRUNA
FILOMENA ved. BRUNA
nata ADAMI
EUGENIA ved. BRUNA
cognate

nonchè i nipoti.

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.

Impresa ZIMOLO, Corso N. 37.